

## Il Papa alla Caritas: ripartire da ultimi, Vangelo e creatività

Il 25 e 26 giugno Roma ha ospitato 218 delegazioni per festeggiare i 50 anni di Caritas Italiana. Il testo dell'intervento del Santo Padre



Una due giorni speciale per celebrare, finalmente in presenza, il Giubileo di Caritas Italiana, istituita da San Paolo VI il 2 luglio 1971 "con lo scopo di essere testimonianza viva della carità in tutti i suoi molteplici aspetti". L'appuntamento - a cui ha partecipato una delegazione di cinque persone in rappresentanza dei volontari e degli operatori della Caritas diocesana di Como - è culminato nell'incontro con papa Francesco in Vaticano. Ai rappresentanti delle 218 Caritas diocesane presenti in Italia il Papa ha rivolto parole profetiche che abbiamo scelto, per la loro bellezza, di pubblicare in forma integrale perché possano essere lette e meditate da ciascuno.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti, tutti! Ringrazio il Cardinale Bassetti e il Presidente della Caritas Italiana, monsignor Redaelli, per le parole che mi hanno rivolto a nome di tutti. Grazie. Siete venuti dall'Italia intera, in rappresentanza delle 218 Caritas diocesane e di Caritas Italiana, e io sono contento di condividere con voi questo Giubileo, il vostro cinquantesimo anno di vita! Siete parte viva

**«La carità è la misericordia che va in cerca dei più deboli, che si spinge fino alle frontiere più difficili per liberare le persone dalle schiavitù che le opprimono e renderle protagoniste della loro vita»**

della Chiesa, siete «la nostra Caritas», come amava dire San Paolo VI, il Papa che l'ha voluta e impostata. Egli incoraggiò la Conferenza Episcopale Italiana a dotarsi di un organismo pastorale per promuovere la testimonianza della carità nello spirito del Concilio Vaticano II, perché la comunità cristiana fosse soggetto di carità. Confermo il vostro compito: nell'attuale cambiamento d'epoca le sfide e le difficoltà sono tante, sono sempre di più i volti dei poveri e le situazioni complesse sul territorio. Ma - diceva San Paolo VI - «le nostre Caritas si prodigano oltre le forze» (Angelus, 18 gennaio 1976). E questo è vero! La ricorrenza dei 50 anni è una tappa di cui ringraziare il Signore per il cammino fatto e per rinnovare, con il suo aiuto, lo slancio e gli impegni. A questo proposito vorrei indicarvi tre vie, tre strade su cui proseguire il percorso.

### LA VIA DEGLI ULTIMI

La prima è la via degli ultimi. È da loro che si parte, dai più fragili e indifesi. Da loro. Se non si parte da loro, non si capisce nulla. E mi permetto una confidenza. L'altro giorno ho sentito, su questo, parole vissute dall'esperienza, dalla bocca di don Franco, qui presente. Lui non vuole che si dica "eminenza", "cardinale Montenegro": don Franco. E lui mi ha spiegato questo, la via degli ultimi, perché lui ha vissuto tutta la vita questo. In lui, ringrazio tanti uomini e donne che fanno la carità perché l'hanno vissuta così, hanno capito la via degli ultimi. La carità è la misericordia che va in cerca dei più deboli, che si spinge fino alle frontiere più difficili per liberare le persone dalle schiavitù che le opprimono e renderle protagoniste della propria vita. Molte scelte significative, in questi cinque decenni, hanno aiutato le Caritas e le Chiese locali a praticare questa misericordia: dall'obiezione di coscienza al sostegno al volontariato; dall'impegno nella cooperazione con il Sud del pianeta agli interventi in occasione di emergenze in Italia e nel mondo; dall'approccio globale al complesso fenomeno delle migrazioni, con proposte innovative come i corridoi umanitari, all'attivazione di strumenti capaci di avvicinare la realtà, come i Centri di ascolto, gli Osservatori delle povertà e delle risorse. È bello allargare i sentieri della carità, sempre tenendo fisso lo sguardo sugli ultimi di ogni tempo. Allargare sì lo sguardo, ma partendo dagli occhi del povero che ho davanti. Lì si impara. Se noi non siamo capaci di guardare negli occhi i poveri, di guardarli negli occhi, di toccarli con un abbraccio, con la mano, non faremo nulla. E con i loro occhi che occorre guardare la realtà, perché guardando gli occhi dei poveri guardiamo la realtà in un modo differente da quello che viene nella nostra mentalità. La storia non si guarda dalla prospettiva dei vincenti, che la fanno apparire bella e perfetta, ma dalla prospettiva dei poveri, perché è la prospettiva di Gesù. Sono i poveri che mettono il dito nella piaga delle nostre contraddizioni e inquietano la nostra coscienza in modo salutare, invitandoci al cambiamento. E quando il nostro cuore, la nostra coscienza, guardando il povero, i poveri, non si inquieta, fermatevi..., dovremmo fermarci: qualcosa non funziona.

### LA VIA DEL VANGELO

Una seconda via irrinunciabile: la via del

## Delegazione. I cinque rappresentanti della Diocesi di Como



DA SINISTRA: ROBERTO BERNASCONI, WANDA MARCHESOTTI, MARTA MICELLI, DON ALBERTO FASOLA E BEPPE MENAFRA

Vangelo. Mi riferisco allo stile da avere, che è uno solo, quello appunto del Vangelo. È lo stile dell'amore umile, concreto ma non appariscente, che si propone ma non si impone. È lo stile dell'amore gratuito, che non cerca ricompense. È lo stile della disponibilità e del servizio, a imitazione di Gesù che si è fatto nostro servo. È lo stile descritto da San Paolo, quando dice che la carità «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,7). Mi colpisce la parola tutto. Tutto. È detta a noi, a cui piace fare delle distinzioni. Tutto. La carità è inclusiva, non si occupa solo

dell'aspetto materiale e nemmeno solo di quello spirituale. La salvezza di Gesù abbraccia l'uomo intero. Abbiamo bisogno di una carità dedicata allo sviluppo integrale della persona: una carità spirituale, materiale, intellettuale. È lo stile integrale che avete sperimentato in grandi calamità, anche attraverso i gemellaggi, bella esperienza di alleanza a tutto campo nella carità tra le Chiese in Italia, in Europa e nel mondo. Ma questo - lo sapete bene - non deve sorgere solo in occasione delle calamità: abbiamo bisogno che le Caritas e le comunità cristiane siano sempre in ricerca per

**«Mi colpisce la parola tutto. Tutto. La carità è inclusiva, non si occupa solo dell'aspetto materiale e nemmeno solo di quello spirituale. Abbiamo bisogno di una carità dedicata allo sviluppo integrale della persona: una carità spirituale, materiale, intellettuale»**



**«Continuate a coltivare sogni di fraternità e a essere segni di speranza. Contro il virus del pessimismo, immunizzatevi condividendo la gioia di essere una grande famiglia. In questa atmosfera fraterna lo Spirito Santo, che è creatore e creativo, e anche poeta, suggerirà idee nuove, adatte ai tempi che viviamo»**

servire tutto l'uomo, perché "l'uomo è la via della Chiesa", secondo l'espressione sintetica di San Giovanni Paolo II (cfr. Lett. enc. Redemptor hominis, 14). La via del Vangelo ci indica che Gesù è presente in ogni povero. Ci fa bene ricordarlo per liberarci dalla tentazione, sempre ricorrente, dell'autoreferenzialità ecclesiale ed essere una Chiesa della tenerezza e della vicinanza, dove i poveri sono beati, dove la missione è al centro, dove la gioia nasce dal servizio. Ricordiamo che lo stile di Dio è lo stile della prossimità, della compassione e della tenerezza. Questo è lo stile di Dio. Ci sono due mappe evangeliche che aiutano a non smarirci nel cammino: le Beatitudini (Mt 5,3-12) e Matteo 25 (vv. 31-46). Nelle Beatitudini la condizione dei poveri si riveste di speranza e la loro consolazione diventa realtà, mentre le parole del Giudizio finale - il protocollo sul quale saremo giudicati - ci fanno trovare Gesù presente nei poveri di ogni tempo. E dalle forti espressioni di giudizio del Signore ricavamo anche l'invito alla parresia della denuncia. Essa

papa Francesco

### Editoriale

**Il direttore della Caritas diocesana ha guidato la delegazione partita da Como alla volta di San Pietro**

## Stare dalla parte degli ultimi

È importante per la Caritas diocesana di Como avere partecipato a Roma all'incontro celebrativo dei 50 anni di Caritas Italiana per ricordare questo lungo e proficuo cammino. È stato per noi partecipanti un incontro stupendo e, al di là dei contenuti, ha rappresentato la possibilità di ritrovarsi in famiglia, la famiglia della Caritas che in questo anno è sempre stata attiva sul territorio nazionale, impegnata in attività diverse di accoglienza e di accompagnamento. Questo ritrovarci lo abbiamo vissuto pienamente partendo dal momento di preghiera e riflessione nella basilica di San Paolo, dove abbiamo ringraziato il Signore per i 50 anni della storia di Caritas Italiana che è stato uno dei frutti visibili del Concilio Vaticano II e che ha

rivoluzionato il concetto di carità cristiana vista non più come mero aiuto materiale alle persone, ma vissuta come concretizzazione della virtù cristiana della carità, inserendola pienamente nel cammino pastorale della Chiesa italiana. Credo che il ricordo di questo cammino lo abbiamo vissuto pienamente soprattutto ascoltando quello che il Papa ci ha comunicato nell'incontro che lui ha voluto donarci. Il Papa ci ha detto che prima di tutto è nostro dovere seguire la via degli ultimi e ci ha fatto capire che per poterla percorrere il primo compito che abbiamo è quello di viverla ogni giorno; dobbiamo essere noi nella condizione di ultimo, solo così potremo accogliere e capire chi è solo ed emarginato e si av-



vicina a noi in cerca di sostegno, di accoglienza. Il Santo Padre ci ha invitato anche a vivere la via del Vangelo, via che deve portarci ad assumere e a far nostro lo stile evangelico dell'umiltà, della gratuità, della disponibilità e del servizio, imitando proprio Gesù che si è fatto nostro servo. La terza via che papa Francesco ci ha indicato è quella che ci deve portare ad avere il coraggio di vivere la quotidianità non come un susseguirsi di cose da ripetere, ma come luogo in cui esercitare la creatività che ci è data dal rapporto quotidiano con la gente, specialmente con chi soffre. È questa creatività pastorale la possiamo vivere solo se non dimentichiamo mai la virtù della speranza. Siamo tornati da Roma confortati dalle parole del Papa che ha riportato il cammino della Caritas all'intero del cammino ecclesiale non tanto e solo come uno strumento, ma come luogo dove si esprime soprattutto un percorso pastorale vissuto in corresponsabilità con tutte le forze vive della comunità ecclesiale. Questo sentimento di gratitudine e di servizio è importante per noi viverlo anche all'interno della nostra Chiesa diocesana che è in cammino con il Sinodo a ricercare la strada che la riporti a dialogare con gli uomini e le donne del nostro tempo.

ROBERTO BERNASCONI  
direttore della Caritas diocesana di Como

### Impressioni

**L'emozione di ritrovarsi, attorno a "Pietro"**

Gratitudine per esserci stati, commozione per l'incontro con papa Francesco e la voglia di continuare a mettersi al servizio della Caritas secondo le tre vie indicate dal Papa. Sono questi i sentimenti che animano Beppe Menafra, Marta Micelli e Wanda Marchesotti, al ritorno da Roma assieme a Roberto Bernasconi e a don Alberto Fasola. «Tornare a incontrarsi di persona - è il commento di Beppe - è stata una grazia e ci ha dato la possibilità di ascoltare le testimonianze delle delegazioni regionali mostrando la molteplicità di interventi e la ricchezza che tutte le Caritas hanno messo in campo in questo tempo di pandemia». «A Roma mi sembra spesso di toccare come la storia piccola di ogni persona incontri la storia grande dei popoli e della Chiesa», è il commento di Marta che sottolinea le parole del cardinal Tagle pronunciate durante l'incontro nella basilica di San Paolo fuori le mura. «Ha ricordato l'importanza di sapersi fermare, anche in una città caotica come Manila. Lo stesso ha detto il Papa lanciandoci una provocazione: «se quando incontrando il povero la nostra coscienza non si inquieta, qualcosa non funziona». Parole pronunciate in aula Paolo VI. «È stata un'emozione - ricorda Wanda - poter incontrarlo. Un uomo stanco, sofferente ma che ha avuto la capacità di trasmettere gioia e forza, indicando chiaramente i tre passi da cui ripartire con tutta la creatività possibile».

### INTERVISTA | a don Alberto Fasola

## La sfida della fantasia

«Papa Francesco ha voluto sottolineare ancora una volta che gli ultimi sono una scelta prioritaria e che per continuare il lavoro di servizio occorre basarsi sullo stile del Vangelo e coltivare la fantasia e la creatività. Perché il passato non è un bagaglio di cose da ripetere, ma servono sempre idee nuove, adatte al tempo che viviamo. Una bella sfida». Sono le parole di don Alberto Fasola, assistente spirituale della Caritas diocesana di Como, al suo rientro a Como dopo la trasferta capitolina. «Progetti innovativi che servono, ad esempio, per affrontare l'emergenza Covid nelle nostre comunità, un'emergenza che ha creato nuove povertà - continua don Alberto - Pensiamo agli aiuti messi in atto per sostenere le famiglie in difficoltà economica, per chi ha perso il lavoro, per chi deve ripartire con tanta umiltà, ma avendo anche la

garanzia che i suoi diritti saranno rispettati». **La capacità di cambiare passo anche nei servizi Caritas...** «Certamente. Pensiamo per esempio al lavoro svolto nei Centri di Ascolto, che ogni giorno devono in parte "rimodulare" la loro capacità di accoglienza; oppure al lavoro dei volontari nelle Caritas parrocchiali, che quotidianamente affrontano nuove povertà. Insomma, non solo bisogna fare il bene, ma bisogna farlo bene, come diceva San Paolo VI». **La sfida post Covid vale anche nei confronti dei giovani di oggi...** «Soprattutto. Il primato della

creatività oggi va giocato negli oratori sempre più vuoti; nell'ambito della catechesi, perché oggi ai ragazzi occorre parlare con un linguaggio diverso rispetto a 50 anni fa». **Quindi attenzione agli ultimi, che non sono esclusivamente i poveri...** «Infatti. Oggi il povero non è soltanto la persona indigente, bensì la persona sola senza affetti, l'anziano, il disabile, le persone fragili. Il Papa tiene molto a sottolineare questo aspetto della nostra società e, come nell'enciclica "Fratelli tutti", invita tutti gli uomini di "buona volontà" a farsi carico degli ultimi della porta accanto e a compiere gesti concreti di ascolto e di accoglienza nei loro confronti. Mettendoci sempre in discussione e pronti a donarsi. La figura del buon Samaritano, a me tanto cara, ci sia sempre d'esempio».